

Centro Sperimentale di Cinematografia

(Audizione presso l'Ufficio di Presidenza della 7° Commissione del Senato)

Note e osservazioni sul DDL 1835

Il disegno di legge 1835 prevede un riassetto generale del settore cinematografico, con la istituzione di un Centro nazionale del cinema e delle espressioni audiovisive, assolutamente condivisibile. E lo dico sia come autore di cinema che si è occupato del problema per anni come presidente dei 100 Autori che come presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia, dal novembre 2012. Riporto a tal proposito una mia dichiarazione in un convegno legato al Festival di Venezia 2013.

"Da tempo è entrata in crisi una sorta di gerarchia che determinava a priori una scala dei valori legata ai linguaggi e/o ai media utilizzati: serie 'a' cinema con attori, 'b' documentario, 'c' serialità televisiva. La consapevolezza diffusa che si tratti di forme diversificate di un'unica industria della narrazione audiovisiva e tutte di pari dignità estetica, fatica però a tradursi in fatti concreti e scelte coerenti.

La politica dovrebbe, per parte sua, trarne una conclusione di grande importanza: collocare finalmente cinema e televisione all'interno di un'unica istituzione, preferibilmente autonoma -il Centro Nazionale dell'Audiovisivo- in grado di elaborare una legislazione organica in materia, che eviti di perdere il fuoco dei problemi in una sterile guerra di posizione tra opposte burocrazie."

L'idea del Centro risponde a pieno a una esigenza molto sentita nel mondo del cinema di trasparenza e autonomia. In questo senso appaiono decisivi:

- 1) l'istituzionalizzazione di un prelievo di scopo che garantisca il finanziamento del settore, almeno in parte ma con automatismi certi, a partire dalle risorse che il settore stesso crea con la sua attività;
- 2) i criteri di definizione degli organi del Centro, in particolare del suo consiglio di Amministrazione.

In riferimento alla sua composizione, all'art.5 comma 4, punto d si indicano tra i componenti quattro personalità "di riconosciuta competenza e comprovata esperienza nominati dal MIBACT, previa espressione del parere delle Commissioni parlamentari competenti." Aggiungerei "sentite le indicazioni delle associazioni di categoria", perchè queste figure da designare devono essere espressione anche e soprattutto di chi nel cinema e nell'audiovisivo opera.

Come presidente del CSC mi sento altresì di poter affermare che il disegno di legge 1835 offre indicazioni soddisfacenti rispetto ai problemi della formazione nonché a quelli della conservazione e restauro del patrimonio cinematografico. Ritengo però opportune alcune specificazioni o integrazioni che meglio rispondano ai nuovi compiti che, a mio parere, il Centro Sperimentale di Cinematografia è chiamato ad assolvere per essere al passo con i tempi.

Si parla più volte nel ddl di 'alta formazione professionale nei settori del cinema e dell'audiovisivo'. Io aggiungerei al termine professionale, 'artistico'. C'è chi pensa che una struttura come la Scuola Nazionale del CSC possa e debba formare solo all'uso di tecniche e tecnologie perchè per il resto uno o è artista o non lo è. Mi permetto di dissentire.

Perché formare è qualcosa che va al di là della didattica, è qualcosa in più dell'insegnare, qualcosa che ha a che fare con la pedagogia, l'accompagnare l'allievo in un processo di apprendimento concreto fatto di esercitazioni, saggi, attraverso cui cerca non solo l'apprendimento di nuove tecniche o nuove storie, ma se stesso, le proprie idee, i propri snodi emotivi e, soprattutto, una propria poetica e un proprio sguardo sulla realtà.

D'altra parte la rivoluzione in atto a livello tecnologico impone alla nostra didattica di mettersi al più presto al passo delle nuove acquisizioni non solo per trasmetterle meccanicamente agli allievi, che saranno di lì a poco i nuovi autori del cinema italiano, ma per riflettere e sperimentare assieme a loro le potenzialità narrative ed espressive insite in esse. Si tratta di qualcosa che capovolge lo storico rapporto tra cinema come ideazione e cinema come capacità tecnica di rappresentazione.

In passato quasi sempre il pensiero dell'artista ha anticipato l'avvento di nuove tecniche di ripresa o di montaggio. Basti pensare a Cesare Zavattini che negli anni 50 avanzava la teoria cinematografica del 'pedinamento' come iperbolico punto di approdo dell'esperienza neorealista. Pedinare un uomo nella sua vita per tutto l'arco delle ventiquattrore appariva a quel tempo il sogno ad occhi aperti di un artista, una teoria cinematografica irrealistica se rapportata alle macchine da presa dell'epoca con i loro pesanti chassis in grado di consentire solo pochi minuti di ripresa in continuità, inchiodate al terreno o mobili solo per poche decine di metri di carrello, per non dire di una presa diretta di là da venire che rendeva il doppiaggio obbligatorio. Eppure quell'utopia di Zavattini, punto di arrivo di una 'poetica della realtà' portata ai suoi estremi limiti espressivi, ha funzionato da stimolo a una

ricerca tecnologica che nell'arco di dieci vent'anni ha portato all'acquisizione prima del 'sedici millimetri' e della presa diretta e dopo del videotape.

Oggi invece ci troviamo di fronte a un fenomeno opposto, per cui le nuove tecnologie sono più avanzate delle scelte narrative del nostro cinema.

Compito del Centro Sperimentale può e deve essere dunque quello di invitare non solo gli allievi dei corsi ma anche artisti e intellettuali a riflettere assieme su questa discrasia tra tecnologie e linguaggi per cercare attraverso il fare concreto nuove esperienze a livello espressivo e comunicativo.

In questo senso il CSC deve occuparsi, attraverso *laboratori* specifici (da concordare eventualmente con le associazioni di categoria), anche della *formazione permanente rivolta a quei professionisti del cinema* che intendano adeguare le loro competenze alle nuove conoscenze e tecnologie del settore, competenze ormai necessarie per essere al passo degli standard europei.

All'interno del ddl 1835, in merito all'attività della Cineteca, si fa riferimento altresì più volte alla 'conservazione e al restauro del patrimonio cinematografico nonché alla sua valorizzazione con particolare riferimento alla digitalizzazione delle opere cinematografiche del repertorio nazionale'. Ho particolarmente apprezzato quest'ultima specifica della 'valorizzazione' perchè il passaggio dalla pellicola al digitale comporta una vera e propria rivoluzione dell'attività della Cineteca Nazionale con costi elevatissimi, che vanno ben al di là della normale attività di restauro.

Abbiamo a tal proposito, all'interno delle risorse previste per il CSC ogni anno, indirizzato una parte cospicua del finanziamento della Cineteca per installare quanto prima una struttura tecnica che ci permetta di portare avanti tale attività di digitalizzazione all'interno del CSC stesso, sfruttando così al meglio tempi e risorse.

Ma stiamo parlando di un patrimonio di circa 100mila unità. Visto che da quest'anno i proiettori di tutti i cinema italiani potranno proiettare solo in digitale, se non si riesce a prevedere un piano di finanziamento speciale per il trasferimento del patrimonio cinematografico in digitale, c'è il pericolo di una grave diminuzione dell'offerta di film per la diffusione culturale nei cinema d'essai e nelle scuole.

A partire da qui, laddove nel ddl si parla di 'conservazione, restauro e valorizzazione del cinema italiano' aggiungerei 'e degli archivi documentaristici nazionali' nonché un riferimento esplicito alla 'diffusione culturale', perchè oggi tale esigenza appare più importante che nel passato.

D'altra parte l'assenza di qualsiasi forma di insegnamento del cinema nelle scuole primarie e secondarie prima della legge sulla 'buona scuola' ha fatto sì che

l'educazione all'immagine dei giovani del duemila si sia ridotta al consumo dei prodotti della televisione generalista e del cinema hollywoodiano. In questa ottica la tanto sbandierata libertà di fruizione legata all'avvento di internet e alla possibilità di scaricare – magari in modo illegale - qualunque tipo di film, ha comportato di fatto una incapacità di scegliere legata proprio a quella non-conoscenza di altri modelli di cinema che non fossero quelli già dominanti sugli schermi, in un corto circuito drammatico per cui il giovane, privo di qualunque cultura di base audiovisiva, finisce per scegliere prevalentemente solo quello che già conosce.

Per riannodare quel filo decisivo che legava in passato la produzione filmica al suo pubblico, occorre attivare quanto prima le istituzioni culturali più adatte per far conoscere ai giovani quello che è stato il nostro “immaginario collettivo” e che si è strutturato film dopo film dai primi del novecento ad oggi: la scuola e la cineteca.

In sintesi, per mettere in campo una nuova “narrazione audiovisiva” che possa riguardare davvero un ampio spettro di cittadini, non occorre solo formare al meglio nuovi autori, ma anche formare un nuovo pubblico.

Se questo è vero, l'intero ciclo dell' industria dell'audiovisivo non va più pensato nei termini tradizionali di ideazione/produzione/distribuzione/promozione, ma va considerato come strategico per il suo sviluppo un ulteriore segmento: quello della formazione.

Di questo segmento il Centro Sperimentale di Cinematografia può e deve essere considerato protagonista.

La formazione di nuovi autori è affidata ai corsi ordinari triennali della Scuola Nazionale, la formazione permanente dei professionisti a laboratori specifici di aggiornamento, la formazione di un nuovo pubblico all'attività di diffusione culturale della Cineteca Nazionale nonché alla formazione dei 'formatori' chiamati ad occuparsi dell'educazione al cinema e all'audiovisivo' nelle scuole di ogni ordine e grado.

Va detto che la formazione permanente deve riguardare non soltanto i professionisti ma le opere stesse. Di qui l'esigenza di sottolineare nel sistema di incentivi e finanziamenti a sostegno del cinema l'importanza della fase dello 'sviluppo' di un progetto audiovisivo sia da un punto di vista culturale che industriale. Nella crisi del cinema italiano attuale merita particolare attenzione non tanto l'assenza di idee o progetti significativi o tantomeno di talenti ma l'insufficiente coerenza dello sviluppo narrativo di troppi film, l'approssimazione di alcune scelte

artistiche, la disomogeneità del prodotto finale. Purtroppo l'assenza di risorse porta spesso a sacrificare questa fase delicatissima di elaborazione, decisiva per fare del progetto filmico una eccellenza a livello artistico e industriale. E questo vale soprattutto per le 'opere prime', che presentano spesso problemi strutturali o di discontinuità espressiva del tutto naturali in autori alla loro prima esperienza realizzativa.

Forse la Commissione chiamata a valutare e finanziare potrebbe indicare - accanto ad opere riconosciute "compiute" e fin da subito destinate alla realizzazione - una rosa di altri film tra cui scegliere solo dopo un adeguato "sviluppo" quelli ritenuti finanziabili. Per questo compito il CSC, proprio per il suo ruolo di eccellenza nel campo della formazione, potrebbe essere l'interlocutore giusto, perché in grado di mettere a disposizione come *tutor* sceneggiatori di sicura e riconosciuta professionalità. E questo nell'interesse dell'autore, ma anche dell'investimento del denaro pubblico in opere che risulteranno così più compiute da un punto di vista espressivo e più competitive in termini di mercato.

Per concludere: il Centro Sperimentale di Cinematografia valuta positivamente il ddl 1835 e propone all'attenzione della Commissione una serie di osservazioni più specifiche. In particolare:

- 1) In riferimento ai criteri di elezione del Consiglio di Amministrazione del Centro (art.5 comma 4), al punto 'd' si consiglia di aggiungere tra i soggetti da consultare per designare le quattro personalità "di riconosciuta competenza e comprovata esperienza nominati dal MIBACT", alle commissioni parlamentari competenti anche le associazioni di categoria;
- 2) laddove il ddl fa riferimento a istituzioni o scuole di 'alta formazione professionale nei settori del cinema e dell'audiovisivo' si consiglia di aggiungere al termine professionale, 'artistico';
- 3) laddove il ddl fa riferimento "alla conservazione e al restauro del patrimonio cinematografico nonché alla sua valorizzazione (con particolare riferimento alla digitalizzazione delle opere cinematografiche del repertorio nazionale)" si consiglia di aggiungere "e diffusione culturale";
- 4) laddove il ddl fa riferimento all'introduzione dell'insegnamento del cinema nelle scuole si consiglia di prevedere per la formazione dei 'formatori' un rapporto strutturale e preferenziale con il CSC, che dell'insegnamento di dette materie è struttura formativa di eccellenza;

5) in merito alle attività da incentivare e finanziare, si consiglia di riconoscere maggiore importanza ai 'progetti di sviluppo' dei film e più in generale delle opere audiovisive e di individuare nel CSC un interlocutore privilegiato per coordinare interventi in questo settore, in particolare per le opere prime (ovviamente in accordo con eventuali produttori già interessati o coinvolti nei progetti stessi).

Roma, 9 dicembre 2015

IL PRESIDENTE
stefano rulli